

Cuneo Agc

No, proprio non ci stiamo a essere rottamati in silenzio

Il 22 settembre 2009 l'Agc annunciava alle rappresentanze sindacali e ai propri dipendenti la volontà di chiudere il reparto "laminato auto" presso lo stabilimento di Cuneo. Nessuna alternativa, nessuna via di uscita. Il 31 dicembre rappresenta la fine di un reparto intero e i 67 dipendenti che per anni hanno legato la propria vita a quel reparto si trovano di fronte all'incertezza più assoluta. Cassa integrazione straordinaria, forse, mobilità; sicuramente la necessità di trovarsi un'altra occupazione in tempi brevi perché con i soldi della cassa non ci tiri avanti per tanto. Ma questo all'Agc non importa nulla, il suo scopo è quello di tagliare un reparto che, rapportato a un reparto gemello partorito dall'Agc stessa, nei paesi cosiddetti "low cost" economicamente rende meno. La sentenza è inappellabile: «Signori si chiude vogliate avvicinarvi all'uscita, possibilmente in silenzio». Ma è proprio il silenzio quello che ai lavoratori del laminato auto non sta bene, essere rottamati in silenzio proprio non va giù.

Il 29 settembre in una riunione tra le Rsu e i dipendenti dell'Agc viene deciso all'unanimità di intraprendere un'azione di lotta e protesta con un presidio permanente davanti all'ingresso dell'azienda. L'obiettivo, chiaro fin da subito, salvare il proprio posto di lavoro e richiamare l'azienda alle proprie responsabilità, consi che se ci si trova in questa situazione è solo a causa di una gestione a dir poco miope dei vertici aziendali, non sono mai i lavoratori a far fallire un'azienda ma spesso la scarsa lungimiranza dei propri dirigenti. E' il 30 settembre quando si montano le prime tende, si issano le prime bandiere, la lotta per ritrovare la dignità di lavoratori è iniziata e si concluderà solo a risultati ottenuti, in breve il piccolo presidio diventa la roccaforte di tutti i 67 dipendenti del laminato auto. Passano i giorni e si arriva al 6 ottobre, quando i vertici aziendali e le Rsu si incontrano nuovamente a Roma. In questo incontro l'unica cosa che emerge è la volontà da parte dell'azienda di chiudere il laminato auto, nulla di più. Non una sola parola spesa su come l'azienda intende sostenere i suoi dipendenti che frattanto continua-

«Signori si chiude vogliate uscire»: il 22 settembre l'Agc annuncia la chiusura di un reparto, ma la ferma protesta dei lavoratori e della Rsu li costringe a fare marcia indietro

no a presidiare l'ingresso in azienda, una protesta civile ma molto rumorosa.

Venerdì 9 ottobre è in programma un altro incontro tra l'azienda e le parti Rsu, ma i lavoratori decidono di alzare, in modo clamoroso, il tono della protesta. Quattro operai salgono sul tetto della pensilina dell'ingresso aziendale, equipaggiati alla bell'e meglio staranno lì sopra fino alla chiusura della trattativa con l'azienda. Fa freddo là sopra, come fa freddo nelle tende ai bordi della statale, ma nessuno ha intenzione di mollare, anzi.

Martedì 13 ottobre siamo al quarto incontro tra l'azienda e le parti sociali, incontro interrotto dal malore di "Ninotto" uno dei quattro sul tetto. Dopo 5 giorni e 4 notti di contestazione non regge più lo stress e la fatica. Intervengono le ambulanze del 118 e i pompieri che lo trasportano d'urgenza all'ospedale. Nonostante tutto la forza del presidio resta immutata, al punto che già la mattina successiva un altro operaio è pronto a salire sul tetto. Sono di nuovo in quattro e la lotta prosegue senza sosta. Venerdì 16 ottobre quinto incontro azienda e parti sociali, fuori dai cancelli dell'Agc c'è il finimondo. La contestazione è al suo apice: rumorosamente, molto rumorosamente, i lavoratori fanno sentire la loro voce, sollecitano una risposta concreta. Si organizzano ulteriori mosse come lo sciopero generale dello stabilimento Agc di Cuneo e un lavoratore è pronto a iniziare lo sciopero della fame ad oltranza.

Nella notte verso le due viene redatta un'ipotesi di accordo tra le Rsu e l'azienda che verrà sottoposta, la mattina seguente, ai lavoratori. L'accordo prevede il reintegro di 12 "esuberanti" entro maggio 2010, qualche prepensionamento incentivato e l'estensione della mobilità anche agli altri reparti dello stabilimento con l'obiettivo di raggiungere 31 reintegri in totale, mentre per chi non rientra tra i fortunati resta l'incentivo all'esodo.

La stragrande maggioranza, quasi unanimità, dei presenti all'assemblea si dichiara favorevole all'accordo. I quattro sul tetto scendono finalmente dopo 9 giorni esposti alle intemperie, ma il presidio sotto resta e lì resterà fino alla firma definitiva delle parti in causa. Questa è la dimostrazione che una lotta fatta di idee forti e convinzioni sicure porta a delle vittorie e obbliga i dirigenti di azienda a prendersi le proprie responsabilità, non si può continuare a fare "spezzatino" dei lavoratori, spremere per capitalizzare il più possibile per poi rottamarli come ferri vecchi. La battaglia ora è finita, non possiamo parlare di vittoria perché in battaglie come questa si esce sempre sconfitti, da qualunque parte la guardi ti resta sempre un profondo senso di fallimento e di sconfitta. I mass media hanno coperto abbondantemente la nostra protesta, seguendoci praticamente passo a passo nella nostra lotta, tantissima gente ha portato la propria solidarietà al presidio. Tantissima gente comune che ci ha dimostrato concretamente di esserci vicino, con gesti che potevano sembrare piccoli, ma che per noi sono stati enormi e ci hanno rafforzato con la certezza di lottare per qualcosa di giusto.

A tutti quelli che ci hanno appoggiato va il nostro più sentito ringraziamento dal profondo del cuore.

I lavoratori Agc di Cuneo

Catania Oda (Opera Diocesana Assistenza)

Per farci ascoltare, abbiamo anche occupato più volte la Chiesa Madre

Susanna Baudanza

Lavoro da 22 anni presso l'Oda (Opera Diocesana Assistenza) di Catania e mi occupo in prima persona della riabilitazione e rieducazione di soggetti disabili di natura psicofisica. L'Oda è una fondazione legata alla diocesi di Catania, e i componenti del Consiglio di Amministrazione sono direttamente indicati dall'arcivescovo di Catania. La mia storia, come quella degli altri 500 lavoratori, inizia già dal 1996. In quell'anno, per quasi tutto l'anno, non abbiamo ricevuto gli stipendi, ci sono stati con ritardi nei pagamenti, anche di cinque mesi. Le difficoltà per le famiglie erano tante, spesso non si arrivava neanche a pagare le bollette. Da allora è iniziato un crollo economico dell'azienda, dovuto ai continui crediti che la struttura doveva riscuotere dalla Regione e a una poco adeguata gestione amministrativa dell'allora presidente. Negli ultimi anni di gestione amministrativa dell'azienda il debito è raddoppiato con gravi



LA PROTESTA IN DIFESA DELLE SCUOLE CIVICHE DI MILANO RAFFAELE SIMONETTI



GLI OPERAI ODA DAVANTI ALL'ARCIVESCOVADO DI CATANIA

«La cosa strana della nostra vicenda è che committente è la chiesa che parla spesso della sofferenza degli altri, ma nega ai propri lavoratori diritti e dignità»

ripercussioni nei confronti dei lavoratori. L'azienda ha posto per ben due volte i lavoratori in mobilità, ha ceduto parte del patrimonio immobiliare e ha acceso un mutuo per 15 milioni di euro. Inutilmente. Abbiamo cercato di parlare col datore di lavoro, perché non ci venivano dati gli stipendi (3 mesi di ritardo) e gli arretrati contrattuali 2004-2006. Al diniego di chiarezza e trasparenza siamo scesi in piazza più volte sino ad occupare la sede della Chiesa Madre di Catania, tanto che tutta la stampa parlava di bandiere rosse davanti all'arcivescovo. Questo è stato solo l'atto finale e esasperato dopo circa 30 giorni di sit in e proteste, insieme alla Fp Cgil, che fino ad ora è stato l'unico interlocutore per i lavoratori in lotta. Infatti, l'azienda in diverse occasioni ha negato trattative con

la Fp Cgil ai tavoli istituzionali considerando quel sindacato inadeguato. Siamo riusciti di aprire un confronto presso la Regione. Le difficoltà ci sono ancora, da due mesi non percepiamo lo stipendio e lo spettro del fallimento grava sulle nostre teste. In questi anni, malgrado i mancati pagamenti, abbiamo continuato a lavorare per garantire ai pazienti di usufruire di un servizio importante. La cosa strana di questa vicenda è che il nostro committente è proprio la chiesa che, nelle sue linee e principi, parla spesso della sofferenza degli altri, negando ai lavoratori diritti e dignità. Ho 50 anni, la mia paura più grande è quella del licenziamento, anche perché in gioco ci siano più di 300 posti di lavoro. Sconsigliare questo esito è il nostro impegno.

Roma Cooperative sociali

L'influenza "A-lemanno" fa le sue vittime, a casa in 400

"Influenza A-lemanno: strage di cooperatori": è con questo slogan ironico che il Coordinamento romano cooperative sociali ha iniziato una mobilitazione contro la scellerata scelta della giunta Alemanno di lasciare fuori dalla manutenzione del verde cittadino le coop sociali, interrompendo di fatto, dopo 15 anni di collaborazione proficua che ha permesso lo sviluppo delle coop sociali a Roma, i percorsi di inserimento socio-lavorativo in favore di persone svantaggiate.

La giunta Alemanno il 14 ottobre scorso ha rappresentato i criteri per le gare d'appalto per la manutenzione del verde a partire dal prossimo 1° gennaio. Nel documento non vi è alcuna riserva a favore delle coop sociali, neanche il minimo garantito dalla delibera di Giunta del 23/04/09 con la quale vengono riservati appalti di servizi e forniture alle coop sociali nella misura di almeno il 5% dell'importo complessivo degli affidamenti del comune.

Attualmente le coop sociali effettuano il 60% delle manutenzioni delle aree verdi del Comune, occupando 400 persone, di cui 267 svantaggiate. Ma qual è il costo collettivo che l'uscita di questi lavoratori dal mondo del lavoro provocherà? Basti pensare alle rette penitenziarie per i soci detenuti, alle pensioni per i soci con disabilità, ecc. E quale perdita per i territori? Le coop sociali nell'ottica dell'incremento del capitale sociale dei territori hanno spesso reinvestito margini e utili sui loro territori d'intervento! Un enorme patrimonio che la giunta Alemanno vuole perdere.

Milano Scuole civiche

Da sessanta giorni e sessanta notti in tenda davanti al liceo (e non è finita!)

Giorgio Bonera*

Sono un Rsu Cgil del Comune di Milano, docente del Liceo "Gandhi". Le scuole civiche sono una tradizione milanese che ha circa sessant'anni: sono serali, paritarie, pubbliche che costano solo 258 euro di iscrizione. Il "Gandhi" ha quattro indirizzi: il classico, il sociopsicopedagogico, il liceo linguistico e le ultime classi dello scientifico. Siamo l'unico liceo pubblico in Italia con questi indirizzi: un liceo dove, nel luglio scorso, tutti gli studenti ammessi agli esami di Stato sono stati promossi, un record invidiabile, in netta controtendenza rispetto ai risultati nazionali. I guai sono cominciati il 24 luglio, quando l'assessore comunale in quota all'Udc, Mariolina Moiola ha presentato una sua informativa alla Giunta annunciando che adotterà una normativa dello Stato, appena entrata in vigore, che prevede come minimo 25 alunni in prima, 22 nelle classi intermedie e 10 nelle classi terminali. Peccato che questa normativa si riferisce alle scuole statali e le civiche siano, invece, comunali paritarie. La normativa paritaria dice che il minimo, per non perdere la parità, sono 8 alunni per classe.

Nella stessa seduta l'assessore comunica che la data di chiusura delle iscrizioni è quella statale, cioè il 28 febbraio (e a quella data nei licei c'erano almeno 8 iscritti per classe) ma tradizionalmente i lavoratori si iscrivono a scuola a settembre-ottobre, dopo aver sistemato la famiglia e il lavoro. Questa decisione del Comune ha lasciato senza scuola circa 200 alunni: sono state chiuse 10 classi al "Gandhi", 4-5 ai ragionier-geometri, 9 ai bienni di via Rubattino e in più hanno esternalizzato l'Ipia (Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato) trasferendo gli studenti allo Stato, dove non esiste lo stesso indirizzo. Quindi di fatto lasciando a spasso molti alunni.

In nome di un risparmio (fasullo) vogliono favorire le scuole private cattoliche. Ai Gandhi, frequentato soprattutto da lavoratori, sono state chiuse 10 classi lasciando "fuori" circa 200 alunni

Siamo in presidio dal 7 settembre, quindi da oltre 60 giorni e 60 notti con 7 tende e due gazebo:

i ragazzi dormono nelle tende sui marciapiedi di via Milazzo, ormai fa freddo, ma abbiamo la solidarietà di moltissime persone e l'opposizione in Comune si sta dando parecchio da fare.

Il Tar della Lombardia il 22 ottobre ha accolto la richiesta di sospensione contro la determina dirigenziale che chiudeva le classi. Ora la patata bollente, di difficile gestione politica, ripassa al Comune, che sta valutando se ricorrere al Consiglio di Stato, ma prima di questo, molto probabilmente, il Tar andrà a sentenza e, se seguirà l'indirizzo dell'ordinanza, ci darà ragione.

Lunedì 26 ottobre circa 50 studenti si sono presentati in fila indiana davanti alla segreteria della scuola con la copia dell'ordinanza del Tar, il bollettino dell'iscrizione già pagata e la lettera ricevuta ad agosto che annunciava la sospensione dei corsi, chiedendo l'apertura della loro classe. Anche in caso d'immediato avvio delle lezioni, però gli studenti hanno perso ormai quasi 2 mesi di scuola. La responsabilità politica di tale incivile danno educativo e sociale ricade su un assessore arrogante, mentre quella amministrativa su dirigenti incompetenti che redigono atti illegittimi e contraddittori: questo atteggiamento ostruzionistico è vergognoso.

In nome di un risparmio (fasullo) vogliono favorire le scuole private cattoliche. Ai Gandhi, frequentato soprattutto da lavoratori, sono state chiuse 10 classi lasciando "fuori" circa 200 alunni

so e non è degno di una città come Milano, che continua a vantarsi per essere la prossima sede di una grande manifestazione internazionale. Noi siamo al fianco di questi studenti-lavoratori che non cercano privilegi o facili scorciatoie per fare carriera, ma che lottano semplicemente per poter faticosamente studiare. Per questo siamo convinti che abbiano maledettamente ragione e una comunità, invece di emarginarli, dovrebbe esserne sinceramente orgogliosa.

*Rsu Cgil Comune di Milano (testo raccolto da Paola Baiocchi)

Viareggio (Lu) Cantieri navali

Sciopero di quattro ore e tutti in piazza contro delocalizzazioni e accordi separati

Lamberto Pocai

Sono il segretario versiliese della Fiom-Cgil, referente per la nautica da diporto, settore di punta dell'economia viareggina, che occupa nella provincia di Lucca circa 6mila addetti in 1.096 imprese, attualmente colpito dalla crisi. Al momento i cassintegrati sono 2.200, e 400 quelli che hanno perso il posto di lavoro. L'accordo interfederale tra Federmecanica e governo, sottoscritto con l'esclusione della Fiom-Cgil, che ha rescisso il contratto firmato nel 2008 e ha portato alla firma del nuovo contratto il 15 ottobre scorso, riduce significativamente i diritti delle Rsu, che così possono anche incorrere in sanzioni disciplinari e depotenziare il potere di mediazione e negoziazione.

Per intervenire in questa situazione l'amministrazione comunale viareggina avrebbe dalla sua un'arma potente, che usa in modo "prudente": la concessione e il rinnovo del demanio comunale dei terreni su cui si trovano i cantieri. La giunta ha emesso un'ordinanza che impone ai datori di lavoro che almeno il 20% dei lavoratori sia presente nel capannone dove la produzione è centralizzata, così da evitare la delocalizzazione. Le imprese hanno impugnato l'ordinanza davanti al Tar, ma fino ad oggi il Tribunale non l'ha sospesa, eppure il limite del 20% nei cantieri non è rispettato, a dimostrazione che le delocalizzazioni ci sono state e le lavorazioni sono andate

verso la Cina e la Turchia. A rimetterci non è soltanto la stabilità del posto di lavoro, ma la stessa sicurezza dei lavoratori. Se nei cantieri sono presenti solo pochi operai, con l'incubo del licenziamento, chi si occuperà di imporsi affinché gli standard minimi di sicurezza siano garantiti?

A questo si aggiunge l'annuncio del presidente della società pisana "Navicelli" dello spostamento dei cantieri dalla darsena di Viareggio a quella di Pisa, entro il 2010. Per far fronte alla crisi le imprese nautiche puntano sulle imbarcazioni oltre i 50 metri, e qui a Viareggio bisognerebbe rivedere la viabilità intorno al porto, perché i superyacht a stento passano per quelle strade. Trasferire i cantieri di per sé non è negativo. Ma non abbiamo assicurazioni che vengano mantenuti i posti di lavoro e i livelli occupazionali. La Fiom da tempo chiede un tavolo con la Giunta e Federmecanica per un osservatorio locale sulla realtà occupazionale e per prevenire la delocalizzazione, ma i nostri inviti cadono nel vuoto.

Domani 13 novembre torneremo di nuovo in strada per uno sciopero di 4 ore (il 29 ottobre è stato l'ultimo in ordine di tempo, ndr) con i metalmeccanici versiliesi dell'industria e dell'artigianato. Per dire no agli accordi separati, per ottenere l'estensione degli ammortizzatori sociali e perché siano i lavoratori e le lavoratrici a decidere sul proprio contratto di lavoro.

(testo raccolto da Lorenzo Coluccini)



DAVANTI AI CANCELLI DELLA AGC DA RIFONDACUNEON.BLOGSPOT.COM